

Lectio Divina

V DOMENICA DI QUARESIMA / B

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Geremia (31,31-34)

«Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore.

Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 50

Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Rinnova in me, o Dio, uno spirito saldo.

Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

SECONDA LETTURA

Dalla lettera agli Ebrei (5,7-9)

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

CANTO AL VANGELO

Se uno mi vuol servire, mi segua, dice il Signore,
e dove sono io, là sarà pure il mio servo.

VANGELO

Dal vangelo secondo Giovanni (12,20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo.

Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».

La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me».

Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.

MEDITATIO

Il nuovo popolo

L'esplosione dell'entusiasmo popolare al momento dell'ingresso del Messia Re nella capitale esaspera i capi del popolo. Tutte le loro precauzioni non conducono a nulla. Gesù osa presentarsi pubblicamente come il Messia, il popolo lo riconosce, tutto il mondo lo segue; così i capi del popolo indicano la grande folla, il popolo di Israele, ma Giovanni pensa al mondo dei pagani. Infatti ecco che si presentano degli stranieri, dei non giudei, che domandano di vedere Gesù. Questi stranieri erano dei greci (7, 35); non erano venuti a Gerusalemme come turisti ma come pellegrini. Appartenevano alla categoria dei «timorati di Dio», pagani che credevano nel Dio unico di Israele e si assoggettavano anche a certe prescrizioni della Legge, ma non erano «discendenza di Abramo» (8, 33). Essi hanno la fortuna di incontrare Filippo di Betsaida. Giudeo della regione di frontiera, egli aveva l'abitudine di frequentare gli stranieri, tuttavia in questo momento non osa prendere una decisione e va a parlarne ad Andrea e tutti e due ne parlano a Gesù.

L'Ora

A prima vista, la risposta di Gesù è sconcertante. Non sembra dare importanza a questi pagani, sembra persino che non voglia degnare della minima attenzione queste persone di buona volontà. Invece di rispondere loro, incomincia un monologo solenne, le cui prime parole sembrano esprimere sorpresa di fronte all'onore che gli è fatto: «L'Ora della gloria è cominciata!».

Ma vi è un abisso tra l'entusiasmo superficiale e presuntuoso della folla e il vertice di grandezza spirituale che Gesù raggiunge ora da solo. L'Ora è arrivata, l'Ora verso la quale tutta la sua vita è stata rivolta, l'Ora della glorificazione, ma della glorificazione nella morte. Soltanto attraverso il suo corpo spezzato la gloria del Padre diventa visibile, soltanto dalla croce egli può, come Figlio dell'Uomo, compiere la giustizia. La presenza dei pagani porta con sé l'evocazione del giudizio del Figlio dell'Uomo. L'Israele ufficiale ha respinto Gesù; ora che Gesù si presenta veramente come quello che è, respingerà definitivamente Israele (12, 31); e precisamente in quel momento tutto il mondo, il mondo pagano soprattutto, lo segue (12, 19). Quei pochi stranieri sono il nucleo della futura chiesa dei gentili. Nonostante l'apparenza di freddezza, questi pagani non sono degli intrusi, anzi sono gli invitati del momento. Hanno scelto bene la loro ora, perché l'Ora è venuta.

Però Gesù non si intrattiene con loro. Il tempo delle discussioni, delle questioni (16, 23), delle parabole (16, 25-30) non è passato? Gesù non deve più spiegare il significato della sua missione, perché tra poco questi pagani vedranno nel Figlio la gloria del Padre. Hanno chiesto di vedere Gesù? Ebbene lo vedranno in tutta la sua gloria di Figlio dell'Uomo e di Figlio di Dio. Adesso che l'Ora è suonata, essi assisteranno alla più grande rivelazione di Dio, che supera tutto ciò che si può dire. La gloria di Dio si rivela ai popoli pagani. Si pensa istintivamente alla profezia dell'Antico Testamento nella quale il corteo dei popoli pagani sale verso Gerusalemme, dove si eleva, sfavillante, la gloria di Dio (Is. 2, 2-3 e Sofonia 3, 9-10; cfr. Mar. 4, 1-2; cfr. Is. 2, 2-4; 4, 1-5). Non si dimentichi però che al centro della visione profetica della redenzione dei pagani si trova la figura

del Servo sofferente (Is. 52, 13-15). Per l'evangelista Giovanni l'Ora è un istante indivisibile: la morte stessa è glorificazione, elevazione materiale sulla croce ed elevazione morale nella gloria. Giovanni non conosce un Venerdì santo disperato, perché la croce è il trono della gloria del Figlio dell'Uomo (12, 31-32); egli può dunque parlare senza difficoltà prima della glorificazione e poi della morte (12, 23-24; cfr. 3, 13-14). Parla innanzi tutto della rivelazione apportata da Gesù, il che fa pensare soprattutto alla gloria dell'ascensione; parla poi della redenzione e della sua santificazione per il mondo intero, e qui l'attenzione è rivolta soprattutto alla morte. Il chicco di grano è affidato alla terra perché vi rispunti di nuovo. Il chicco di grano muore per moltiplicarsi nella chiesa dei gentili.

Perdere la vita

Erroneamente ci si è appellati a questa parabola per spingere i cristiani a fare molte mortificazioni per acquistare dei meriti. Il chicco di grano è Gesù, semente della chiesa mondiale; i frutti abbondanti non indicano dunque i meriti, ma la crescita della comunità dei credenti. Un detto evangelico posteriore parlerà della necessità per il discepolo di soffrire con Gesù. L'ascesi cristiana non ha nessun significato in se stessa; ha il suo significato unicamente nella imitazione di Cristo. Perché, se l'Ora non è suonata che una volta, la sua eco risuona in ogni istante della storia della Chiesa. La morte di Gesù è un fatto storico, scritto nella storia in una data ben determinata. Il destino di Gesù traccia il destino di tutti i cristiani.

Tutti i vangeli conoscono la legge della rinuncia a se stessi: chi vuol salvare la sua vita..., il che dimostra l'interesse che attribuiscono a questa legge; inoltre la legge della rinuncia a se stesso è presentata ogni volta sotto il segno dell'imitazione di Gesù. La legge della sofferenza e della rinuncia è una legge vitale per il cristiano, come la passione di Gesù, nel suo aspetto di «dovere» divino, appartiene all'essenza della sua missione e della sua vita. La legge della sofferenza del discepolo deriva dalla legge della sofferenza di Gesù (per es. Marco. 8, 27. 32-34). La venuta di Gesù nel mondo, e soprattutto la fine della sua vita, hanno rovesciato la scala dei valori. Non che ora si debba intendere «odiare e amare» come opposizioni irriducibili, come se il cristiano dovesse odiare la vita! Questa opposizione è una forma semitica di comparativo: essa significa «amare di più» o «amare di meno».

Il cristiano non deve odiare la vita, deve anzi apprezzarla nel suo giusto valore. Ma in quanto la vita è di questo mondo, passeggera e transitoria, si deve potervi rinunciare per la vita eterna. La speranza cristiana nasce dalla sofferenza come l'aurora della risurrezione spunta nello stesso momento in cui Gesù rende lo spirito. Più che mettere l'accento sul dovere dei cristiani, Giovanni pensa che questa legge della imitazione abbia un duplice significato: il cristiano deve seguire Gesù nella sofferenza per seguirlo anche nella gloria. Dove sono io, là sarà anche il mio servo: questa frase è nello stesso tempo un ordine (15, 18-16,4) e una promessa (14,3; 17,24; 1 Ts 4,17).

(Van den Bussche)

«Obbedienza imparata nel dolore».

Giovanni nel Vangelo attutisce gli accenti del dolore. Per lui tutto, anche l'oscurità più fitta, è già apparizione della gloria dell'amore. La lettera agli Ebrei nella seconda lettura ci fa sentire i suoni acuti della passione: «forti grida e lacrime, preghiere e suppliche» esprime Gesù immerso nella notte del dolore davanti a Dio «che poteva liberarlo dalla morte». Si può essere obbedienti fin che si vuole, nell'oscurità del dolore ognuno, perfino Cristo, deve reimparare ancora una volta l'obbedienza. Ogni uomo sofferente nel corpo o nello spirito ne ha fatto esperienza: ciò che abitualmente si pensa di possedere dev'essere ancora imparato attualmente per così dire da principio. Gesù grida al Padre, e il testo dice che il Padre lo ha «esaudito e liberato dall'angoscia». Certamente, ma non adesso, bensì soltanto nella sua risurrezione dalla morte e dall'inferno. Soltanto quando il Figlio ha «tutto compiuto», la luce dell'amore già nascosta in ogni dolore può splendere apertamente. E soltanto quando tutto è stato patito fino al limite più estremo e più profondo, può valere come fondato quel Nuovo Patto di cui parla la prima lettura.

(Von Balthasar)

Dove sei, mio Signore? Ti sei nascosto all'anima mia, e con lacrime io Ti cerco. Signore, dammi forza di umiliarmi davanti alla Tua grandezza. Signore a Te appartiene la gloria nei cieli e sulla terra, ma a me, tua piccola creatura, concedi il tuo spirito umile».

(Silvano del monte Athos)

ORATIO

I. «Vedere» Gesù significa cogliere il significato della sua persona. Egli svela questo significato pienamente solo nella sua «ora», quando porta alle sue estreme conseguenze la sua vocazione di servizio. Preghiamo perché Gesù ci conceda di percorrere, insieme con Lui, la sua stessa strada.

- Preghiamo per le chiese e per il mondo, perché la contemplazione del volto di Gesù in ogni volto umano trasfiguri la loro vita e le loro relazioni: Signore, ascoltaci.
- Per la grazia del tuo Spirito che rinnova tutte le cose: dona alla tua chiesa, o Signore, di essere rivelazione pura e trasparente del tuo volto d'amore: Signore, ascoltaci.
- Allontana dai cristiani tutto quello che offusca la visione del tuo volto, tutto quello che è d'inciampo per coloro che desiderano vederti: Signore, ascoltaci.
- Donaci, Signore, occhi puri per vedere il volto del tuo Figlio nel volto dell'affamato, dell'assetato, dell'ignudo, del carcerato: Signore, ascoltaci.
- Sostieni, Signore, l'impegno di quanti annunciano la tua Parola: sia un servizio conforme alla tua volontà e attento alle necessità, ai problemi, alle attese della gente: Signore, ascoltaci.
- Sostieni anche, o Padre, la nostra preghiera: trasformala in un desiderio d'amore e rendila come quella del Figlio tuo che della tua volontà ha fatto il suo pane quotidiano: Signore, ascoltaci.

O Padre, noi siamo in ricerca:
vigila sui nostri passi e guidaci.
Che possiamo «vedere» Gesù
nel nostro intimo,
che possiamo vederlo nei fratelli,
negli eventi e in tutto il creato.
Ti invoca, Signore, la nostra fede:
quella che per tua grazia ci hai dato,
quella che tu ci hai ispirato
mediante il tuo Figlio fatto uomo,
mediante la sua morte e la sua vittoria.

II. Gesù «imparò l'obbedienza» da una scuola di sofferenza. È la stessa disciplina che Dio usa con noi, attraverso i suoi misteriosi lunghi silenzi, per l'apprendistato della nostra fede e la purificazione della nostra speranza.

«Padre nostro che sei nei cieli,
tu che vuoi che ci sentiamo fratelli e t'invochiamo,
tu che ci esorti alla preghiera,
aiutaci a invocarti non con le labbra
ma con il cuore.

Il tuo nome sia santificato,
la tua parola rimanga pura in noi;
possiamo vivere nella santità,
degni del tuo nome santo.

Venga il tuo regno nel tempo presente,
e dimori oltre il tempo nell'eternità.
Lo Spirito Santo abiti in noi
con i suoi molteplici doni.

La tua volontà si compia, Signore Dio,
sulla terra come nei cieli.
Donaci la pazienza nel tempo della prova, l'obbedienza nella gioia e nel dolore;
allontana e sconfiggi ogni movimento
della nostra umanità
che si oppone al tuo volere.

Donaci il nostro pane quotidiano,
e quanto è necessario alla nostra vita fisica. Tieni lontane le guerre e le discordie, concedici giorni
di lunga pace.

Perdona, Signore, i nostri peccati,
non siano per noi motivo di turbamento,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Rendici solerti nel tuo servizio,
con vero amore e unione di cuori.

Non c'indurre, o Signore, nella tentazione; quando lo spirito malvagio ci assale
sii alla nostra destra e alla nostra sinistra, Aiutaci ad opporre una ferma resistenza,
con fede salda e fiduciosa,
con il conforto dello Spirito Santo.

Liberaci da tutti i mali,
liberaci dalla morte eterna,
confortaci nell'ultimo combattimento.
Concedici una serena fine,
prendi nelle tue mani l'anima nostra.
Sii il nostro vero Amore,
rendi salda la nostra fede, mai dubitiamo
di quanto ti abbiamo detto pregando.
Sulla tua parola e nel tuo nome
ripetiamo con amore. Amen.

(M. Lutero)

Mantova, 13 marzo 1997